

LA PROTESTA

Personale della logistica in sciopero, azienda indisponibile a trattare

Oggi niente consegne Amazon

FRANCESCO TERRERI

Oggi in Trentino e nel resto d'Italia le consegne di pacchi Amazon saranno ridotte o non ci saranno affatto. Per la prima volta, infatti, incrociano le braccia i lavoratori del colosso statunitense dell'e-commerce e delle ditte in appalto, per un totale di 30-40 mila persone, 150 addetti in Trentino fra impiegati e driver.

In realtà nessuno conosce il numero preciso di coloro che lavorano tra migliaia di merci nella catena di montaggio degli hub e dei magazzini e sfrecciano con i loro furgoncini per le strade per consegnarli nelle nostre case, spesso con 44 ore di lavoro la settimana. Dopo un anno di pandemia, Amazon ha aumentato il proprio fatturato del 48%, i lavoratori invece «sono esausti» denunciano i sindacati FilT Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti che hanno indetto lo sciopero insieme alle categorie dei lavoratori atipici di Cgil, Cisl e Uil, cioè Nidil, Felsa e Uiltemp.

Il centro di smistamento (hub) trentino di Amazon è a Spini di Gardolo e comprende due aziende che lavorano in appalto per la casa madre, la Inbox e la Abaco. Ma il gigante del commercio elettronico sta cercando gli spazi per un proprio deposito logi-

stico di smistamento. Le ipotesi più recenti parlano di un'area all'interporto, non lontano dal casello autostradale di Trento nord.

Intanto, denunciano i sindacati, la trattativa per il contratto di secondo livello con Amazon Logistica, Amazon Transport, Contrasporto, a cui Amazon aderisce, e Assoespressi, a cui aderiscono le imprese che fanno l'ultimo miglio, si è interrotta bruscamente, la multinazionale

è latitante sul tavolo del delivery (consegne) e non dà risposte sul personale dipendente e su quello che opera negli appalti dei servizi di logistica. «C'è la massima indisponibilità di Amazon e delle associazioni datoriali ad un confronto costruttivo con le organizzazioni sindacali» afferma **Roberto Papapietro** della Fit Cisl trentina.

«I problemi maggiori sono i carichi di lavoro degli addetti, che sono molto pesanti - sottolinea

il segretario provinciale della Fit **Giovanni Giorlando** - Ma ci sono problemi anche nei cambi appalto merci, che Amazon affida a cooperative di loro interesse con condizioni di lavoro molto peggiori. D'altra parte Amazon ha avuto in quest'anno un vero e proprio boom, con un aumento di fatturato del 46-48%. Lo sciopero è stato indetto anche per sensibilizzare e portare su questa situazione l'attenzione di tutti, di chi acquista tramite Amazon e di chi soffre la concorrenza di Amazon sul territorio». In vista della giornata di protesta di oggi, il colosso Usa guidato da Jeff Bezos ha comunicato che le consegne sono bloccate e mandato una lettera interna con richieste che i sindacati giudicano inaccettabili. Le organizzazioni sindacali mettono al centro dell'iniziativa una serie di richieste per i lavoratori della filiera Amazon, tra cui la verifica dei carichi e dei ritmi di lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro dei driver, un adeguato importo dell'indennità di trasferta, la clausola sociale e continuità occupazionale in caso di cambio appalto o cambio fornitore, il premio di risultato contrattato, l'indennità Covid per l'operatività in costanza di pandemia, la stabilizzazione dei tempi determinati e dei lavoratori inter-

nali.

ACCOGLIENZA

Le accuse del Pd

«Sulla Fersina Provincia inerte»

«Nel Trentino che per anni è stato laboratorio di politiche e buone pratiche di accoglienza e integrazione, ci sono oggi, in tempo di Covid-19, centoventi persone obbligate a vivere ammassate, mentre 45 posti rimangono vuoti sul territorio. E lo saranno, a causa dell'inerzia della giunta provinciale, per altri sei mesi. Questo nonostante due delibere approvate» e numerosi appelli e solleciti da parte dei molti enti e soggetti che si occupano di accoglienza proprio per liberare la Residenza Fersina e riattivare le politiche di accoglienza e integrazione territoriale». Lo afferma la capogruppo del Pd in consiglio provinciale Sara Ferrari, all'indomani dell'appello lanciato dalla Fondazione Sant'Ignazio e altri ordini religiosi. «Appare evidente - scrive Ferrari - l'esigenza di convocare urgentemente un tavolo di concertazione, per far funzionare meglio e in maniera coordinata una filiera che tra strutture di prima accoglienza e accoglienza diffusa possa gestire l'uscita graduale di queste persone da un luogo di eccessiva concentrazione».